



◆ L'ex presidente a sorpresa si reca in Tunisia accompagnato dal figlio dell'ex segretario Psi Al Quirinale per le consultazioni andrà lunedì

◆ «Bettino è stato sempre un mio amico e giudico positivamente la sua opera politica. Spero che torni in Italia da uomo libero»

La provocazione di Cossiga Da Craxi nel giorno della crisi

Il Picconatore «diserta» il dibattito per Hammamet

PAOLA SACCHI

ROMA E Cossiga? Neppure qualcuno dei suoi sa esattamente dove si trovi alle cinque della sera, quando il presidente del Consiglio inizia il suo intervento nell'aula di Montecitorio. Sta per prendere l'aereo per Hammamet, dopo essere stato a Messa, dal momento che oggi non potrà farlo. Sta per andare a trovare - dopo aver informato - come dice una nota del suo staff - la Presidenza del Consiglio e il ministero degli Affari esteri - Bettino Craxi «un vecchio amico, con il quale ho avuto modo di collaborare a lungo per un periodo certo non inglorioso» della storia repubblicana. E per il quale si augura che torni in Italia «da uomo libero». «Spero - osserva - che ora questo paese abbia il coraggio di chiudere con il passato senza pregiudizi e senza dannose dannazioni». Alle nove e trenta all'aeroporto di Tunisi, lo preleva una mercedes nera del cerimoniale tunisino che lo porta ad Hammamet, all'abitazione di Craxi. Alle dieci Cossiga è a colloquio con Bettino Craxi, alle prese con una lenta convalescenza in seguito all'asportazione completa del rene destro, aggredito da un tu-

more, effettuata nel corso di un intervento ad alto rischio una ventina di giorni fa all'Hopital Militaire di Tunisi.

La notizia della partenza di Cossiga alla volta di Tunisi, si diffonde alle cinque della sera nel Transtalantico di Monteci-

torio, mentre D'Alema ha appena iniziato a parlare. E trova rapidamente conferma. Francesco Cossiga decide di disertare il dibattito sulla crisi e alle otto della sera, senza scorta, insieme al figlio dell'ex premier socialista, Bobo Craxi, si imbarca sul-

l'aereo di linea Alitalia diretto a Tunisi. Dispensa, facendolo sapere al ministero degli Esteri, l'ambasciatore italiano a Tunisi dal prendersi «cura della sua persona». A Fiumicino a salutarlo c'è l'ambasciatore della Repubblica di Tunisia a Roma, Azouz Enifar. Una settimana fa, all'"Unità" Cossiga aveva già detto che era sua intenzione andare a trovare «il caro amico Bettino», «sottraendomi alla legge, ma obbedendo solo a quella del Vangelo». «Quando sarò nell'al di là - aveva detto il senatore a vita - qualcuno mi dirà: lui era malato e tu lo hai visitato». Cossiga sembra abbia deciso la data definitiva l'altra sera, in seguito ad una telefonata allo stesso Bettino Craxi, ancora a letto convalescente dopo essere stato dimesso da una settimana dall'Hopital Militaire. «Vieni. Sono molto contento», gli avrebbe detto Craxi. E ieri mattina, dopo un venerdì nero in cui più volte si sarebbe sfogato sul «tradimento» dell'"amico Massimo», al quale ribadiva che avrebbe votato contro, a meno che...., ha telefonato a Bobo Craxi per dirgli che lui era pronto per partire alla volta di Hammamet. In aereo insieme a lui e Craxi junior, il nipote, il giornalista Testoni. Cossiga ha portato con sé

una serie di regali per Bettino Craxi, tra cui alcuni libri. Prima di imbarcarsi a Fiumicino, l'ex presidente afferma che Craxi «è stato presidente del Consiglio dei ministri» quando lui era capo dello Stato. «Per quanto mi riguarda - osserva - non posso che giudicare positivamente la sua azione come uomo di Stato e di governo. Ora si trova in uno stato di salute delicato e mi sembra giusto, come dovere di amicizia, dopo qualche anno proprio alla vigilia di Natale».

«Sono molto contento di questa visita - dice Bobo Craxi - lo trovo un gesto umano di straordinaria importanza. In cuor mio spero che il nuovo secolo sappia chiudere i conti con il proprio passato». Questo significa, per il foglio dell'ex premier socialista, «riconoscere anche responsabilità ed errori, ma anche meriti di chi in quel passato ha servito lo Stato, così come penso mio padre abbia fatto, con grande senso civico, con lungimiranza politica e soprattutto con amor patrio, valori che debbono essere portati nel nuovo secolo». Cossiga si tratterà ad Hammamet probabilmente fino a lunedì. Tornerà in Italia giusto in tempo per le consultazioni con il capo dello Stato.



Il presidente dello Sdi Enrico Boselli durante il suo intervento alla Camera, sotto Giorgio La Malfa e in alto il leader del Trifoglio Francesco Cossiga

ROMA Quando il presidente del Consiglio termina il discorso, lui batte le mani tiepidamente solo due volte. Sembra farlo solo in segno di cortesia. A braccia conserte restano Roberto Villetti e Giovanni Crema. E Ugo Intini, intanto, nel Transtalantico di Montecitorio scuote la testa e dice: «Non vi ho trovato novità politiche, e, comunque, vedremo». «Né aperture, né chiusure», si tiene cauto Roberto Villetti. Alle sette della sera, dopo un'ora di riunione con i suoi al gruppo, Enrico Boselli in aula ufficializza la posizione: crisi vera e «chiarimento profondo», insomma nuovo governo e trattativa a tutto campo, ma senza pregiudizi «né positive, né negative» su un reincarico a D'Alema. Insomma, né sì, né no. C'è una riconferma della linea di Fiumi, ma lo Sdi si tiene aperta anche la porta per un D'Alema-bis. Non pronuncia ancora la parola astensione o appoggio esterno, perché prima

evidentemente vuol vedere le carte della partita che si apre. Verso l'astensione sembra orientata l'Upr, mentre Giorgio La Malfa è alle prese con le divisioni in atto nel suo piccolo gruppo dove allo stato attuale si troverebbe in minoranza insieme solo ad un altro deputato, con una linea volta a chiedere chiaramente la crisi. Mentre gli altri (due indipendenti e uno repubblicano) sono sin da ora per un voto favorevole. «Siamo come una mole-

cola ed è difficile mettere d'accordo anche questa molecola», ammette il segretario repubblicano. Domani direzione del partito-molecola per decidere. E quindi di La Malfa, ora per mediare, sarebbe per una linea che potrebbe portarlo a votare a favore di un D'Alema-bis, «ma solo dopo aver discusso a tutto campo programmi e struttura del governo».

Pochi minuti prima di prendere la parola, Enrico Boselli ha un rapido colloquio con il ministro

diessino Piero Fassino e ad un certo punto sin avvicina anche il segretario dei Ds, Walter Veltroni. Fassino poi va verso il banco del governo ed ha un rapido colloquio con il presidente del Consiglio. E Boselli prende la parola per dire che secondo lo Sdi nell'azione di questo governo ci sono «luci ed ombre», per cui è «indispensabile un profondo chiarimento ed un confronto ampio e franco parlamentare tra le forze che fin qui hanno costi-

tuito la maggioranza e che hanno sorretto il governo e la coalizione». Questo «chiarimento politico» viene ritenuto fondamentale per «l'espressione di un esecutivo in grado di affrontare i quattrocento giorni che mancano alla fine della legislatura». Poi, la richiesta della crisi formale: «Se non ho inteso male - dice Boselli - il suo riferimento al governo rinnovato ritengo che lei al termine del dibattito si recherà dal capo dello Stato per una crisi



la nave dei folli Un paese strabiliante

BRUNO GRAVAGNUOLO

Altro che paese normale! Il nostro, e la crisi di governo lo rivela, è davvero un paese strabiliante. Che capovolge ogni legge di costume, codificata sin qui dalle scienze sociali. La prova? È nel linguaggio. Nel quale, a detta di un celebre filosofo del novecento, «abita» la verità. Succede infatti che il ceto dirigente - presunto tale o che anelli ad esser tale - parli da noi una lingua stracciona e da trivio. Ben più corruva di quella del popolo minuto. Eppure dovrebbe ben essere il contrario. Tanto che spesso i linguisti in Italia han parlato di un iato irreparabile tra lingua «culta» e lingua popolare. Ma quando mai, verrebbe voglia di dire! Si aggiornino a riguardo linguisti, sociologi e accademici della Crusca. Del paradosso fa infatti fede in questi giorni il senatore Antonio Di Pietro, esponente dell'Asino. Quando sull'"aulico" «Corriere della Sera», parla di «maestresse che alzano la gonna», ad indicare eventuali profferte di governo fatte all'Asinello. Segue il solito Bossi, che dice sul «Giornale»: «Questo paese, ormai da mercimonio, è un vero e proprio puttanaio». E aveva aperto i giochi Berlusconi, definendo in tono cortese il Consiglio Superiore della Magistratura nient'altro che «un ramo periferico di Botteghe oscure», e fornendo così nuova linfa a Forattini, magari per vignetta con tanto di giudici a libro paga di un D'Alema in divisa da nazionalista. Chiude infine l'hit-parade l'algido Fini. Che ieri, subito dopo il discorso del Premier, disquisiva forbito in Parlamento: «Tra seggi e soldi non c'è differenza. E il presidente del Consiglio è un ricettatore, perché governa con seggi non suoi...». Domanda: ma davvero questa «ggente» è l'espressione della gente?

E Boselli pronuncia la parola dimissioni

Lo Sdi chiede un nuovo governo: nessuna pregiudiziale verso D'Alema I consiglieri orientati verso l'astensione. Trifoglio in ordine sparso

CONTRASTI E DIVISIONI La Malfa alle prese con le tensioni nel suo piccolo gruppo non esclude un voto favorevole



formale». Ma, aggiunge Boselli sempre rivolto a D'Alema, l'apertura di una crisi formale e il conseguente avvio delle procedure di consultazioni politiche per la formazione del nuovo governo non presuppongono nei suoi confronti Né per l'oggi né per il domani alcuna pregiudiziale né positiva né negativa.

Boselli dice di aver trovato «alcuni aspetti costruttivi» nel discorso di D'Alema, «ma con altrettanta franchezza devo dire che non ha affrontato né risolto alcuno dei punti di fondo attorno ai quali in questi due mesi è ruotato il confronto all'interno della maggioranza». In sostanza, lo Sdi avrebbe avuto orecchie attente alla parte relativa al comitato su Tangentopoli, anche se ritiene insufficiente la proposta, «è sempre la solita cosa», mormora in Transtalantico l'ex ministro socialista, Enrico Manca. Poi, si avvicina al ministro Piazza e con l'kuì scuote la testa: «Mi

sembra che D'Alema abbia stabilito nel suo discorso un asse preferenziale con i Democratici». Su Tangentopoli Boselli ribadisce la richiesta per una commissione d'inchiesta e quindi no al comitato di personalità. Ora la linea è quella di far pesare la posizione del Trifoglio per aprire una trattativa per un nuovo governo dove lo Sdi evidentemente intende far leva sul «malessere in atto nella maggioranza» e andare ad una nuova fase. Che ha come primo obiettivo le elezioni regionali di primavera. Magari accoppiate con le politiche? Alle otto della sera Boselli ha già concluso il suo intervento «spot» come lo definisce scherzosamente, perché «avevo a disposizione solo sette minuti». Ma lo «spot» è uno di quelli che pesano su un'altra tesagomata di questa crisi di governo, che vede verso sera Francesco Cossiga volare verso Hammamet.

P. Sac.

Si a D'Alema dalle donne dell'Ulivo

«Del discorso di D'Alema condividiamo soprattutto una cosa: il richiamo netto e fortissimo al valore della coalizione quale chiave per affrontare le sfide future». È quanto si legge in un documento diffuso a Montecitorio dopo il discorso del premier dalle «donne dell'Ulivo e del centro-sinistra». «Solo così - si legge ancora - per noi donne dell'Ulivo e del centro-sinistra si può superare un momento difficile e farsi che le cittadine e i cittadini recuperino quel rapporto di fiducia verso la coalizione e le istituzioni democratiche».

RIFONDAZIONE COMUNISTA

Bertinotti attacca il premier «Discorso in stile andreottiano»



ROMA «Non c'è traccia di politica nel suo discorso. La politica muore nel suo discorso, e si riduce ad amministrazione». Con queste parole alla Camera Fausto Bertinotti esprime il duro dissenso del Prc dall'intervento di Massimo D'Alema e critica l'apertura di una «crisi il cui senso è sfuggito al Paese». Il segretario di Rifondazione osserva che «la crisi è già pilotata e ricorda, così, più la tradizione andreottiana che una reale volontà di cambiamento». «La politica - insiste - è stata ridotta con cinismo ad amministrazione» e «D'Alema, come un apprendista stregone, ha potenziato il centro, e dal centro si è poi ritrovato delegittimato». E ancora: «Non ha parlato del Paese reale, di come si muore in carcere o sul lavoro, non c'è stata nemmeno l'eco della condizione dei lavoratori, della povertà, dell'aggravarsi della condizione sociale». «La politica - conclude - muore in un discorso tutto neoliberalista, che non si ferma neppure dopo Seattle e dopo il progetto del governo oligarchico mondiale». (Ansa)

COMUNISTI ITALIANI

Cossutta: «Ora c'è bisogno di una sinistra unitaria»



ROMA Armando Cossutta apprezza il discorso di D'Alema alla Camera. «C'è bisogno di sinistra, perché c'è deficit di sinistra e c'è surplus di moderatismo, di centrismo. C'è bisogno di una sinistra unitaria, responsabile, costruttiva. Ma di sinistra», Armando Cossutta, presidente dei Comunisti italiani, invita Massimo D'Alema «ad andare avanti» e a «far sentire di più la forza dei valori e degli ideali» della sinistra. E in Aula ribadisce il sostegno a D'Alema, la cui sostituzione porterebbe oggi ad «una crisi insolubile». Cossutta gli chiede, tuttavia, un maggior impegno: «Non posso non sottolineare - dice - i ritardi, ed occorre superare nell'azione di governo». Per il leader del Pdcia «la validità dell'esecutivo e della coalizione» si gioca su «pochi punti essenziali»: il lavoro, lo Stato sociale, le riforme «a partire dalla legge elettorale». Secondo il leader del Pdcia la crisi non è motivata dal rilancio del governo: «Si è chiesta pregiudizialmente la rimozione del presidente del Consiglio», perché D'Alema «è un uomo della sinistra, un ex-comunista».

Advertisement for AOCCHIA jewelry, featuring various diamond and gold pieces with prices. Includes logos for Montblanc, Giorgio Visconti, and Mikimoto.

